

Mónika Kitti FARKAS
(Università degli Studi di Szeged)

«Quel che mi pare è che,
se non altro, sarà un po' diversa
dalle altre vite proprie».
L'analisi de *I miei ricordi*
di Massimo d'Azeglio e della
continuazione dell'autobiografia
dazegliana di Giuseppe Torelli*

Abstract: (An analysis of Massimo d'Azeglio's *I miei ricordi* and of the Continuation of d'Azeglio's *Autobiography by Giuseppe Torelli*) In the Risorgimento, the autobiographical genre not only represented the leading figures of the period to the readers, but also acquired the socio-cultural function of reflecting on the historical, political, military and cultural events of the unification process. In his posthumous autobiography, *I miei ricordi* (1867), although apparently narrating his life and artistic-literary-political career, d'Azeglio makes use of digressions to express his thoughts on various Risorgimento themes and events. However, the work remained unfinished and Torelli, a friend and colleague of the author, attempted to complete it. The nine chapters added were published in 1870 in the volume *Lettere di Massimo d'Azeglio a Giuseppe Torelli with fragments of this in continuation of Miei ricordi*. The title refers to a hybrid work: an epistolary, an autobiography and a biography. The aim of this paper is to analyse the treated and concealed themes of the works, the differences between the autobiographical narrator of the Saint Augustine type and the Voltairean type, and the transition from the autobiographical to the biographical style. It is also examined whether Torelli, by adding the author's non-autograph thoughts and fragments to the work, had given the novel a new meaning, as he dealt with certain themes that d'Azeglio probably wanted to conceal. It was precisely because of these added parts that Torelli's work, like so many others in post-unification Italy, contributed to the realisation of the past so that a truly united Italian society and state could emerge. This has to do with the issue of collective memory that creates a cultural and moral framework through which the nation defines itself: this approach is fruitful in the analysis of d'Azeglio's work and that of Torelli.

Keywords: Massimo d'Azeglio, Giuseppe Torelli, autobiography, collective memory.

Riassunto: Nel Risorgimento il genere autobiografico, oltre a rappresentare ai lettori i massimi esponenti dell'epoca, apprese la funzione socio-culturale di riflettere sugli eventi storici, politici, militari e culturali del percorso unitario. Nell'autobiografia postuma, *I miei ricordi* (1867), benché apparentemente venga narrata la vita e la carriera artistico-letterario-politica, d'Azeglio fa uso delle digressioni per esprimere i suoi pensieri su vari temi e eventi risorgimentali. Tuttavia l'opera rimase incompiuta e Torelli, amico e collega dell'autore, tentò di completarla. I nove capitoli aggiunti furono pubblicati nel 1870 nel volume *Lettere di Massimo d'Azeglio a Giuseppe Torelli con frammenti di questo in continuazione dei Miei ricordi*. Il titolo si riferisce ad un'opera ibrida: un epistolario, un'autobiografia e una biografia. L'obbiettivo dell'articolo è di analizzare i temi trattati e sottaciuti delle opere, le differenze tra il narratore autobiografico di tipo sant'agostiano e quello voltaireiano e il passaggio dallo stile autobiografico a quello biografico. Inoltre viene esaminato se Torelli, aggiungendo all'opera i pensieri e frammenti non autografi dell'autore, avesse dato un nuovo significato al romanzo, in quanto trattò alcuni temi che d'Azeglio probabilmente volle occultare. Proprio per queste parti aggiunte l'opera di Torelli, come tante altre

dell'Italia postunitaria, contribuì a rendersi conto del passato affinché possa nascere una società e uno Stato italiano veramente unito. Un tale aspetto ha a che fare con la questione della memoria collettiva che crea un quadro culturale e morale tramite cui la nazione si definisce: questo approccio risulta fruttuoso nell'analisi dell'opera di d'Azeglio e quella di Torelli.

Parole-chiave: *Massimo d'Azeglio, Giuseppe Torelli, autobiografia, memoria collettiva.*

Nella trasmissione della memoria dei grandi eventi storici, della cultura e dei valori di un popolo, i generi, come biografia e dell'autobiografia, avevano da sempre un'importanza imprescindibile, ma il suo ruolo diventava più rilevante nei momenti in cui l'ordine del mondo cambiava grazie all'operosità dei suoi maggiori esponenti. Il Risorgimento fu uno dei periodi più intensi della storia italiana, poiché in brevissimo tempo il paese profondamente feudale e clericale si trasformò in uno Stato moderno, unito e guidato dalla borghesia e dalle idee moderato-liberali. Durante il periodo dell'unificazione e postunitario furono pubblicate molte autobiografie e biografie dei personaggi fondamentali della lotta nazionale o delle attività patriottiche locali.¹ Gramsci chiama queste opere biografie nazionali: riconosce l'utilità della biografia nella riflessione sugli eventi del Risorgimento che hanno portato il popolo a diventare una vera nazione. In altre parole, Gramsci riconosce il ruolo storiografico del genere letterario che si fa il racconto del Risorgimento (Baioni 2019, 153).

Oltre a conservare la memoria dell'attività dei patrioti e a fornire un'interpretazione e una visione complessa degli eventi tra il 1815 e il 1861 (o, più ampiamente, tra il 1800 e il 1870), l'autobiografia e la biografia acquisirono il ruolo di scegliere e trasmettere i valori nazionali e morali su cui si voleva fondare l'unità di tutto il popolo italiano. L'intenzione di creare un collegamento tra gli italiani del periodo successivo al 1861 e la storia dell'unificazione appena terminata – un processo non del tutto diretto e univoco – è un fenomeno che potrebbe essere analizzato con l'approccio della memoria collettiva. La corrente sociologica, nata negli anni Venti da Maurice

¹ Il volume *Il Risorgimento Italiano, Vol. 1-3: Biografie Storico-Politiche d'Illustri Italiani Contemporanei* di Leone Carpi (1886) era una biografia classica che cercava di dare una sintesi su vari personaggi fondamentali dei decenni del processo dell'unificazione. Tratta, fra le altre cose, la vita e le attività politico-nazionali di Cavour, Mazzini, Bixio, Minghetti, Rattazzi, Guglielmo Pepe e Luigi Settembrini. Di tono nazionale e a tema martiriale, il *Panteon dei martiri della libertà italiana*, a cura di Gabriele d'Amato (1852), è una biografia enciclopedica. Si tratta di un'opera speciale che, in cinquantaquattro capitoli, racconta le vite dei martiri e delle vittime di determinati eventi storici. Ad esempio, il terzo, il quarto e il quinto capitolo sono dedicati alle vittime degli eventi del Cilento del 1827, di Roma del 1849 e di Messina del 1847: vite che, per quanto poco conosciute ai tempi, sono oggi ancora più preziose.

Halbwachs e successivamente sviluppata, tra gli altri, da Aleida e Jan Assmann, Pierre Nora, e negli anni Settanta-Ottanta da Jacques Revel e Paul Ricœur, analizza le dinamiche e il meccanismo della memoria delle società o di certi gruppi all'interno di una società. Secondo i suoi interpreti, la memoria collettiva è un quadro culturale e sociale che si forma in base ai momenti storici vittoriosi e/o traumatici della nazione. Da ciò nasce una tradizione e un atteggiamento che vengono applicati sia nelle situazioni quotidiane che in momenti critici della nazione, come guerre e lotte civili. Si tratta della penetrazione della storia nel processo cognitivo e sentimentale dell'individuo, ma non avviene esclusivamente a livello personale, bensì soprattutto a livello nazionale, nel cosiddetto *Volksgeist*. Questo approccio non è nato per caso dopo la prima, ma ha avuto il suo maggiore sviluppo dopo la seconda guerra mondiale.

Per quanto riguarda il caso del Risorgimento, nel periodo immediatamente successivo al 1861, si verificò subito l'esigenza di analizzare e rivedere il processo di unificazione. Intellettuali e popolo stesso riconoscevano sempre più che, oltre alle numerose glorie e al successo finale, i decenni precedenti erano caratterizzati da momenti oscuri o quantomeno ambigui.¹ Nella gioia generale di aver fondato la base dell'Unità si mischiò la delusione. Dopo gli anni di un'opinione pubblica formata dai proclami, dai manifesti, dagli affissi sparsi nelle città, dalle riunioni segrete e intellettuali, e infine dall'attività quasi propagandistica della stampa si credeva che con la nascita dell'Italia nuova fossero risolti immediatamente i conflitti sociali, culturali, linguistici, economici e amministrativi. Tuttavia il sogno italiano non si realizzò, la cultura e l'arte, e così anche la letteratura rifletteva sulla disillusione generale degli italiani. Le opere letterarie erano rilevanti sia nell'interpretazione degli eventi risorgimentali che dei problemi dello Stato unito.

La teoria della memoria collettiva dedica maggiore attenzione alla letteratura nella creazione del pensiero comune in riferimento a determinati avvenimenti storici. La memoria della letteratura non è soltanto una manifestazione scritta che, con mezzi poetici, si riferisce o addirittura rielabora il passato. Si tratta di una vera e propria potenza, direttamente collegata alla società e alla realtà del presente, di un problema sociologico (Lengyel 2023, 66). Secondo la concezione crociana, le opere letterarie, in quanto frutto di un processo artistico, non possono avere una funzione che vada oltre la loro esistenza artistica, quindi neanche una vera e propria funzione sociale. Al contrario, Eco, nell'articolo *Il perché della letteratura*, parte dalla constatazione che la cultura è una forza che si contrappone al potere politico e militare ed è in grado di influenzare il destino delle nazioni. Il mezzo principale della cultura è la letteratura che, oltre a divertire il lettore e a trasmettergli informazioni, serve anche a formare la lingua

¹ Negli ultimi decenni, la ricerca sulle disillusioni dell'Unità ha conosciuto un grande sviluppo e la bibliografia sul tema è molto vasta. Tra i lavori più importanti: Luciano Bianciardi, *Antistoria del Risorgimento. Daghela avanti un passo!*, (Roma: Edizione minimum fax, 2018), Gigi Di Fiore, *Controstoria dell'Unità d'Italia: Fatti e misfatti del Risorgimento*, (Milano: Rizzoli, 2010), Giordano Bruno Guerri, *Il sangue del Sud: Antistoria del Risorgimento e del brigantaggio*, (Milan: Mondadori, 2010).

italiana, a tramandare il patrimonio culturale e a formare la comunità. La letteratura è sempre stata il mezzo per trasmettere sentimenti difficilmente spiegabili con termini esatti. Il pensiero nazionale e i sentimenti patriottici rientravano in questa categoria nell'Italia dell'Ottocento. Tali temi, però, nella situazione politica di allora, che praticava una forte censura, dovevano essere velati sotto la veste di un "semplice" romanzo storico o di una novella, ricorrendo a mezzi poetici e metaforici. (Pedullà 2011, 20, Tellini 1998, 32). Le autobiografie e le biografie rivestivano un ruolo unico nell'epoca risorgimentale dal punto di vista della memoria collettiva. Gli esempi personali raccontavano fatti gloriosi che sembravano modelli adatti da seguire, ma, allo stesso tempo, i fatti di Garibaldi, Mazzini, Pellico ecc. risultavano irripetibili per la gente comune. Oltre alle glorie del passato, era necessario mostrare esempi più umani alla società.¹

Il rapporto di continuità tra l'autobiografia dazegliana e l'opera di Torelli offre due soluzioni ben diverse per quanto riguarda la figura di d'Azeglio e il suo giudizio nella memoria collettiva. Per comprendere la connessione tra i due scritti, è necessario analizzare brevemente il ruolo dei due autori nel corso del Risorgimento.

D'Azeglio (1798-1866), noto sia in Piemonte che in tutta Italia, fu un personaggio poliedrico: pittore, scrittore, generale, politico.² Giuseppe Torelli (1815-1866) invece aveva importanza soprattutto nella politica locale del Regno Sabauda, ma la sua carriera fu assai più complessa di quella di d'Azeglio. Anche Torelli acquisì prima una fama letteraria, con opere come l'*Ettore Santo* (1839) e il *Ruperto d'Isola*. Dopo aver pubblicato *Soliloquio d'una mosca* nel 1843, la sua attività conobbe una svolta quando, nel 1848, Giacomo Durando lo chiamò a collaborare all'*"Opinione"*. Successivamente, lavorò per il periodico "Il Risorgimento" tra il 1849 e il 1850 e nel 1852 assunse la direzione della Gazzetta Piemontese. Infine, grazie alla sua presenza nel Parlamento di Torino, svolse un lavoro prezioso da opinionista, pubblicando i resoconti dei discorsi e dei dibattiti politici. Pubblicava i suoi articoli sotto lo pseudonimo *Ciro d'Arco*. Nel 1856, a causa dell'impossibilità di collaborare con il governo di Rattazzi, rassegnò le dimissioni e tornò a occuparsi della redazione dei giornali e del lavoro letterario (Cavicchioli 2019). Il rapporto tra d'Azeglio e Torelli ebbe inizio circa nel 1842. Torelli divenne un collega, un consigliere prezioso e un amico intimo di d'Azeglio per il resto della sua vita. L'epistolario di d'Azeglio³ testimonia uno scambio di lettere molto intenso che trattava vari argomenti di politica attuale e dimostra l'affetto che li legava. Torelli, che lo accompagnò in molti viaggi,

¹ Proprio per contrastare i maggiori eroi risorgimentali poté diventare il romanzo dell'epopea nazionale, l'autobiografia inventata *Le confessioni d'un Italiano* (1867) di Nievo. Il protagonista, Carlo Altoviti, un personaggio fittizio senza alcuna connessione con un personaggio storico, nella sua inconcretezza, semplicità e umiltà, divenne un esempio per qualsiasi italiano. Inoltre, le avventure di Carlo, che vanno dal 1775 al 1858, cioè quasi tutto il periodo del Risorgimento, rappresentavano l'intera nazione e la sua crescita: il messaggio era che chiunque poteva partecipare alla lotta patriottica.

² Più dettagliatamente vedi Brignoli 1988.

³ L'epistolario di d'Azeglio comprende undici volumi (più un dodicesimo di supplementi), pubblicati tra il 1987 e il 2020 a cura di Georges Virlogeux, presso la casa editrice Centro Studi Piemontesi.

ebbe l'opportunità di osservare e conoscere il suo amico in situazioni sia belle che brutte. Probabilmente, basandosi sull'amicizia profonda di decenni, tentò di continuare l'autobiografia dazegliana: Torelli all'inizio della continuazione dichiara di essere la persona più vicina a d'Azeglio in Italia.¹

L'incompiuta e postuma *I miei ricordi*, scritta tra il 1863 e il 1866, sembra essere un'autobiografia tradizionale. L'autore narra l'origine della sua famiglia e il suo ruolo nella politica piemontese nel Sette e Ottocento, la propria infanzia, gli studi e il breve servizio militare, gli anni della formazione artistica e la vita a Milano. La narrazione si interrompe agli eventi successivi alla cospirazione segreta, nel maggio del 1846, quando, dopo la pubblicazione a Firenze de *Gli ultimi casi della Romagna*, fu costretto a lasciare la città. Il testo descrive un giovane *bohème* che non eccelleva negli studi e non sopportava il giogo severo dell'esercito, e che si ritiene un eterno anticlericale. Nell'autobiografia, l'autore tace quasi completamente della sua vita privata, soprattutto per quanto riguarda le relazioni amorose e matrimoniali, e al contrario scrive molto dei viaggi e delle esperienze umane acquisite in varie avventure, in primis della formazione artistica e ideologica. Tuttavia, *I miei ricordi* possiede una caratteristica speciale: i momenti della vita dell'autore non sono presenti per sé, ma fanno parte organica del tessuto della storia italiana dalla fine del Settecento fino alla metà dell'Ottocento. Anzi, si può affermare che i ricordi personali servono soprattutto a creare uno spazio intellettuale-letterario in cui esprimere i propri pensieri politici, culturali, sociali, economici e ideologici: tutto ciò è presente nelle digressioni che a loro volta interrompono la narrazione. Da questo punto di vista, il vero messaggio patriottico e il riassunto del Risorgimento si trovano proprio in queste digressioni, che diventano i punti cruciali della narrazione.

La continuazione de I miei ricordi, scritta da Torelli, ebbe una nascita avventurosa simile a quella de *I miei ricordi*. Non si conosce con esattezza l'anno in cui Torelli iniziò a lavorare all'opera,² ma riuscì a completare nove capitoli, nonostante il breve lasso di tempo a sua disposizione, visto che morì precocemente nel mese di aprile del 1866, tre mesi dopo d'Azeglio. Di conseguenza, anche quest'opera rimase incompiuta e fu pubblicata postuma nel 1870. È probabile che Torelli abbia iniziato a lavorare sul testo durante la vita del suo amico, visto che l'autore era sempre più debole e malato. Lo scritto incompiuto fu pubblicato nel volume *Lettere di Massimo d'Azeglio a Giuseppe Torelli con frammenti di questo in continuazione dei Miei ricordi* (da ora in poi *La continuazione de I miei ricordi*) nel 1870 dalla casa editrice milanese Carrara. La prefazione editoriale è fondamentale per comprendere lo scopo del volume. Cesare

¹ “Sì poco ch'io valga, tengo superbamente la mia dritta nel parlare dell'Azeglio, col quale nessuno in Italia cred'io può vantarsi di avere, come me, passati tanti anni nella più perfetta intimità. E parlo tanto del tempo di quand'era ministro, quanto di quello nel quale, diceva lui, ridivenuto plebe, incominciarono le nostre simpatiche mattinate, alle quali io non ho mai mancato un giorno solo, tranne per assenza o per malattia. E di queste mattinate sarà tenuto discorso, spero, con piacere del lettore. Ho avuto infine l'onore di essergli posto ai fianchi in talune delle sue più importanti missioni.” (Paoli 1870, 261)

² Nell'avvertenza l'editore Cesare Paoli afferma che il lavoro di Torelli si svolse nei tre mesi successivi alla morte di d'Azeglio e Torelli (Paoli 1870, 249-250).

Paoli, in primis, spiega le ragioni della pubblicazione de *La continuazione de I miei ricordi*, riportando la questione della memoria dei grandi personaggi che deve essere conservata e tramandata:

Nel novero dei Grandi, di cui l'Italia giustamente si gloria, occorrono dei nomi talmente puri ed intemerati che [...] eccitano un profondo sentimento d'affetto. Scossa ed avvivata allo splendore delle somme virtù che irraggiandosi all'infinito involgono quei nomi in un'aureola di luce immortale, l'anima s'abbandona a cotesti sentimenti col trasporto dell'entusiasmo, e, venerando, ama. (Paoli 1870, V)

Ritiene che d'Azeglio faccia parte del gruppo dei massimi esponenti del Risorgimento la cui memoria è fondamentale nei tempi post-unitari, ancora segnati da eventi tumultuosi. La sua figura è un modello di „Buono, Bello e Giusto” (Paoli 1870, VI), anche perché, nonostante fosse una persona poliedrica e di talento, non cercava mai di assecondare i propri interessi personali ed era privo di egoismo. Paoli aggiunge che per d'Azeglio l'amor patrio era un dovere e un sacrificio, non un divertimento. Questa affermazione può essere interpretata come un riferimento alla prefazione de *I miei ricordi*, in cui d'Azeglio scrive: „Io vorrei però che queste pagine servissero, in un senso, anche all'età nostra [...]” (d'Azeglio 1891, 4). Spiega inoltre che vuole lasciare memorie alle persone illustri del suo tempo e alle virtù dei suoi genitori. Paoli riconobbe senza dubbio la peculiarità del testo dazegliano, che avrebbe potuto contribuire alla formazione della società italiana postunitaria e alla creazione di un'opinione comune nei confronti del Risorgimento.

Il volume è suddiviso in tre parti: la prima comprende un “miniepistolario” che contiene lettere scritte da d'Azeglio a Torelli. La terza è la vera e propria continuazione scritta da Torelli in nove capitoli. La seconda parte è invece un sommario che introduce i nove capitoli di Torelli e riporta le parole di un manoscritto scritto dallo stesso d'Azeglio. *La continuazione de I miei ricordi* è quindi un'opera ibrida costituita di tre generi letterari: l'epistolario, l'autobiografia e la biografia.

La prima parte, denominata “miniepistolario”, comprende 95 lettere scritte da d'Azeglio a Torelli tra il 1851 e il 1865.¹ La corrispondenza tratta temi molto vari: politica attuale, manovre dei politici, viaggi, salute, questioni familiari e altre faccende personali. Una gran parte delle lettere contiene lo scambio di informazioni sulla stesura de *I miei ricordi*: si tratta delle lettere numero LIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXV, LXVI

¹ Esiste un'eccezione: la lettera XXXVI è diretta a un signore, forse un politico importante, non nominato. Paoli spiega che, data l'importanza del tema, è stata scelta questa lettera, l'unica non indirizzata a Torelli. D'Azeglio rimprovera il destinatario che gli aveva chiesto di pubblicare un suo articolo a favore di Agesilao Milano. Quest'ultimo aveva tentato di assassinare il re di Napoli nel 1856. Il signore, invece, non riteneva che l'atto di Agesilao Milano fosse un tentativo di assassinio, ma di tirannicidio. Nonostante le sue opinioni a volte ambigue sull'utilità dell'annessione del Regno di Napoli, nel 1860, alla soglia dell'Unità, d'Azeglio riteneva un tradimento dell'Italia e della nazione la pubblicità di un atto terroristico e la ricompensa nazionale di Agesilao. Questo tema indusse l'editore a inserire la lettera nel volume, probabilmente perché la riteneva un elemento che arricchiva le informazioni sulla figura di d'Azeglio; inoltre, è collegato al tema dei problemi urgenti postunitari.

e LXXXI. D'Azeglio informa il suo amico del lavoro che sta svolgendo sull'autobiografia¹ e, in particolare, nelle lettere LX (12 giugno 1863), LXII (11 agosto 1863) e LXIII (11 settembre 1863), afferma che manca poco alla conclusione del primo volume. Racconta dell'aiuto di Giulio Ratti, chiamato Prevosto nelle lettere LXI (28 giugno 1863), LXIII e LXVI (17 ottobre 1863). Questo suo amico prete, oltre a esprimere la sua opinione² e a fornire dei consigli, svolgeva un lavoro importante da *censore*, prima che d'Azeglio consegnasse il testo a una revisione ufficiale di censura (Paoli 1870, 174). D'Azeglio fornisce inoltre delle informazioni preziose sulle possibilità di pubblicazione futura negli scritti LXV (13 ottobre 1863) e LXVI (17 ottobre 1863). Con il passare del tempo, nonostante il progetto di terminare altri due volumi, nell'autunno del 1863, la voglia di avere delle certezze sulle possibilità di pubblicazione sembra essere diventata molto urgente per d'Azeglio. Nella lettera LXV, d'Azeglio racconta che, al contrario delle sue idee precedenti, è in trattative con la casa editrice Barbera, che poi nel 1867 pubblicò davvero *I miei ricordi*.

La lettera in cui d'Azeglio affronta le questioni tecniche relative a *I miei ricordi* è quella del numero LXVI (17 ottobre 1863). Non soltanto conferma i processi di trattamento editoriale e ribadisce l'importanza dell'aiuto e dei consigli di Torelli³, ma riflette anche sul contenuto del testo e sulla tecnica della scrittura: „Ne ho già un volume e un decimo. Ma il metodo che ho seguito, se non ricevo qualche parere, mi preoccupa sempre. Andrà bene? Non andrà?“. Questo metodo insolito consiste nell'uso organico delle digressioni che, tuttavia, trattano temi ben diversi dagli eventi della vita personale. D'Azeglio scrive dei suoi dubbi alla fine della lettera: „Ho paura d'aver dato troppo in digressioni teoriche a proposito di tutto.“ (Paoli 1870, 175). Probabilmente non si tratta di veri dubbi e di falsa modestia, ma semplicemente stava creando un nuovo modo di scrivere l'autobiografia, il che però richiedeva attenzione nell'eseguire l'opera affinché potesse risultare organica.

Le lettere raccolte nell'edizione *La continuazione de I miei ricordi* testimoniano, infatti, che d'Azeglio era perfettamente consapevole dell'unicità del suo lavoro. Ciò è provato anche dalla citazione inserita nel titolo di questo articolo. La frase proviene dalla lettera LXIII, datata 14 settembre 1863, nella quale d'Azeglio informò Torelli del processo di stesura de *I miei ricordi*. Nonostante la malattia, nel periodo trascorso a

¹ Menziona per la prima volta l'impresa incominciata de *I miei ricordi* in una lettera scritta a Eugène Rendu il 14 febbraio 1863 (d'Azeglio 2019, 554). Probabilmente il 13 marzo 1863 ne parla anche con Torelli, del lavoro a cui aveva già dedicato molto tempo, e presenta la sua idea che, per motivi di comodità, la città più adatta per la pubblicazione sarebbe Torino (d'Azeglio 2019, 561-562).

² “Il Prevosto ha letto le Memorie, e mi fa un coragg de milla lire.” (Paoli 1870, 162), “È stato qui il Prevosto e gliene ho fatta leggere una metà. A sentir lui, s'anderebbe da Dio.” (Paoli 1870, 167).

³ Torelli veramente si rivelò di essere un consigliere prezioso e soprattutto sincero. In alcune lettere, custodite nell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, racconta a d'Azeglio dei suoi affari e trattative con le case editrici riguarda alla pubblicazione futura de *I miei ricordi*. Frequentemente esortava l'amico a mandargli dei capitoli del manoscritto di cui poi scriveva i suoi commenti e osservazioni. Le lettere in questione sono: MCRR 565/44/19 (3), 565/44/20 (1-2), 565/45/9, 565/45/11 (2), 565/45/12 (2), 565/45/14.

Cannero d'Azeglio lavorò sempre e stava terminando il primo volume. L'autobiografia, che d'Azeglio sperava fosse "un po' diversa dalle altre vite proprie", se non altro, è diversa anche dal punto di vista della funzione. *I miei ricordi* non fu soltanto un'opera letteraria, ma uno strumento efficace per valutare lo sviluppo del pensiero nazionale e il ruolo degli individui all'interno di esso, ovvero uno strumento per formare la memoria collettiva.

Nonostante la collocazione delle lettere non fosse una decisione presa da Torelli, la loro presenza nel volume rafforzò la sua convinzione di aver continuato *I miei ricordi* in nome dell'amicizia. Le lettere dimostrano anche che Torelli era a conoscenza dei dettagli della stesura e aveva vigilato sulla nascita dell'opera, tanto da essere in grado di portarla a termine secondo le intenzioni dell'autore. Per questo motivo, probabilmente, sono presenti soltanto i pezzi della corrispondenza tra d'Azeglio e Torelli. Se non teniamo in considerazione il caso in cui era impossibile che la casa editrice recuperasse delle lettere per altri destinatari (per esempio quella in cui d'Azeglio menziona la stesura de *I miei ricordi* per primo non a Torelli, ma a Rendu), possiamo dedurre che si tratta della politica della Carrara di consacrare il diritto di continuazione esclusivamente a Torelli.

La seconda parte de *La continuazione de I miei ricordi* è un altro tentativo da parte dell'editore di stabilire la connessione tra l'autobiografia dazegliana e la biografia su d'Azeglio di Torelli. Prima dei nove capitoli scritti da Torelli, l'editore colloca il testo di un abbozzo di d'Azeglio, custodito nell'Archivio di Stato di Torino¹ e intitolato *Schema per "I miei ricordi"*. In questa bozza, d'Azeglio raccoglie in sedici punti² le sue memorie e i pensieri fondamentali che vuole trattare nell'autobiografia. L'editore ha riportato questo testo parola per parola, mantenendo anche lo stile in prima persona singolare. Cesare Paoli nella nota aggiunta all'inizio del capitolo spiega la sua decisione: „Nella lusinga di far cosa grata al lettore ho premesso ai Frammenti del Torelli questo capitolo scritto dall'Azeglio stesso. È un vivace e succoso riepilogo di quanto egli ha detto di sè nei Miei Ricordi pubblicati dal Barbera, ed è interrotto appunto là dove prende le mosse il Torelli.” (Paoli 1870, 251). Dunque, si tratta di un elemento inserito a favore dei lettori, in modo che la lettura sia più agevole.

Secondo i sedici punti dello *Schema*, d'Azeglio basò la sua autobiografia soprattutto sulle memorie dell'infanzia e della gioventù, che comprendono i primi tredici paragrafi della bozza. Queste parti gli consentono di attirare l'attenzione su tutto il contesto ideologico in cui è cresciuto, contesto fondamentalmente creato dalla virtù e dagli esempi dei genitori. Inoltre, i ricordi relativi ai primi 25-30 anni della sua vita contengono chiaramente quelle idee che caratterizzeranno poi tutta la sua carriera politica, culturale e artistica. L'insegnamento morale di suo padre viene descritto nei

¹ ASTo, Carte d'Azeglio, Mazzo 2; n. 2/10.

² I titoli dei paragrafi sono i seguenti: 1. Prime memorie dell'infanzia, 2. Adolescenza, 3. Battaglia col prete di casa, 4. Scomunica, 5. Indipendenza italiana, 6. Mio padre, 7. Mi rompo un braccio, 8. Paura dell'asino, 9. Viaggio a Roma, 10. Entrata al servizio, 11. Conversione, 12. 2° viaggio a Roma, 13. Vita d'artista Bolletta, 14. Lascio Roma, 15. Romanzi, 16. Politica.

paragrafi dello *Schema* intitolati *Mi rompo un braccio* e *Paura dell'asino*. Nel primo si ricorda del momento in cui a cinque o sei anni ha rotto il braccio destro: „Per non sbigottire mia madre al ritorno, m'ordinò egli che mi reggessi il braccio il meglio ch'io potevo, e non dicessi nulla, nè mi lagnassi. Io obbedii, e portai il dolore senza darne segno veruno [...]” (Paoli 1870, 253). Invece nel secondo rievoca il suo timore che aveva dei colpi di un asino e la reazione del padre: „[...] vistomi sbigottito, m'arrivò egli con una picchiata che fu peggiore della prima, e della quale lo ringrazio sino ad oggi, poichè m'insegnò che non si ha ad aver paura.” (Paoli 1870, 253).

Questi momenti sono descritti più dettagliatamente ne *I miei ricordi*, il che fa luce sulla personalità non barbara di Cesare d'Azeglio, ma anche sulla sua volontà di trasmettere i valori patriottici al figlio. Massimo commenta il caso del braccio affermando che suo padre gli parlò „[...] con la solita fermezza, ma con grandissimo affetto [...]” (d'Azeglio 1891, 68). Tuttavia, il padre applicava un'educazione solida e basata sui sentimenti nazionali: „Un Piemontese, dopo che ha gambe e braccia rotte e due stoccate a traverso al corpo, allora, e non prima, può dire: – Veramente... sì... non mi pare di sentirmi proprio bene.” (d'Azeglio 1891, 69). Dunque, l'elemento principale dell'insegnamento nella casa d'Azeglio era l'orgoglio nazionale¹ e le sofferenze² erano considerati atti di piccoli eroismi e piccoli momenti d'amor patrio. D'Azeglio ribadisce ne *I miei ricordi* che senza questi momenti non sarebbe diventata una persona utile nelle lotte nazionali.³

L'originalità dell'opera, che la rende diversa dalle altre vite narrate, consiste anche nell'intenzione di conservare il ricordo dei genitori, o addirittura di tutta la linea di sangue. Infatti, il primo capitolo narra le origini dei d'Azeglio sin dal Medioevo. Secondo Rino Rinaldi, in questo tipo di narrazione si può cogliere la proposta di un'esemplarità pedagogica nazionale che diventa “la continuità del modello familiare nelle fibre del politico”. (Rinaldi 1981, 707). Specificando maggiormente questo

¹ «La parabole pédagogique est achevée. Par cette démarche, l'autobiographie se présente comme un grand *exemplum* individuel et national: la représentation de l'enfance et l'évocation de l'éducation familiale se conjuguent pour donner une définition de la formation de d'Azeglio.» (Guidobaldi 2002).

² Ne *I miei ricordi* ogni capitolo comincia con un breve elenco di pensieri che, in forma di lista, si riferisce al contenuto del capitolo stesso. Nel caso del quinto capitolo, nell'elenco si trova l'espressione “Ci avvezzano a soffrire”. D'Azeglio presenta le massime dell'educazione della famiglia a cui apparteneva, secondo cui non bisogna essere iperprotettivi “con troppi”: „Bada! sta' attento! puoi cadere, puoi farti male!”. Spiega che tutto ciò non era la mancanza dell'amore, ma al contrario la preparazione alla vita che i figli avrebbero affrontato nel periodo del Risorgimento: „Ma i miei volevano per prima cosa far di me un uomo [...]” (d'Azeglio 1891, 62). Secondo d'Azeglio, solo in questo modo si può ottenere l'integrità morale necessaria per compiere atti di sacrificio per la patria: „E non v'è bene possibile se l'uomo non è avvezzo a soffrire come ad ubbidire, quando il dovere o la necessità lo impongono. Ora, quali sono i primi, i maggiori dei beni? Essere uomo onesto, ed uomo libero. Pel primo, conviene ubbidire alla legge morale; pel secondo, ubbidire alla legge politica e civile. Può egli farsi ciò senza sacrificio, senza più o meno soffrire?” (d'Azeglio 1891, 63).

³ “Non parlerò che di noi suoi figliuoli, e dirò che per quanto siamo tutti rimasti addietro le mille miglia da nostro padre, quanto a virtù di sacrificio e ad altezza d'insentire, pure se in vita nostra ci venne mai fatto d'operare cosa che fosse buona ed onorata, tutto lo dobbiamo ai suoi belli ed onorati esempi.” (d'Azeglio 1891, 34).

pensiero, sembra che il ruolo di d'Azeglio sia quello di mediatore tra il passato e il futuro dell'Italia e, tramite lui, si realizzano nel Risorgimento e nel periodo post-unitario i valori antichi che contribuiscono ancora a rendere grande e fiera la nazione. Di conseguenza, *I miei ricordi* e l'autore stesso diventano lo strumento vivente della formazione della memoria collettiva.

La terza parte de *La continuazione de I miei ricordi* è l'opera vera e propria di Torelli, i nove capitoli aggiunti all'autobiografia dazegliana. Si tratta di una biografia sulla vita dell'amico nel periodo dal 1849 fino a un momento della sua vita difficilmente definibile, intorno al 1860-1861, durante e/o dopo l'incarico di governatore di Milano affidatogli da d'Azeglio. Prima del testo della continuazione, l'editore lascia un'avvertenza in cui, per l'ennesima volta, informa i lettori che si tratta di un incarico impegnativo: Torelli dovette finire, in base alle note e alle esperienze fatte accanto all'amico, il terzo volume de *I miei ricordi*, realizzando l'idea dazegliana. Cesare Paoli aggiunge che anche il tentativo di Torelli rimase interrotto e incompiuto, ma ciò non toglie il merito all'impresa: „Questi frammenti, quantunque imperfetti, dimostrano più che altro qual profondo attaccamento e quai rapporti d'intimità legassero il Torelli all'Azeglio. Tale è lo scopo per cui si pubblicano.” (Paoli 1870, 250).

Il processo creativo di Torelli portò automaticamente con sé il trasmutamento della tecnica della narrazione e dell'io narrante nelle due opere. Ne *I miei ricordi*, essendo un'autobiografia, la coincidenza tra il narratore e il protagonista crea un narratore omodiegetico-intradiegetico. L'io narratore, in armonia con l'obiettivo dell'opera (oltre a rivedere i momenti della propria vita, rievocare il comportamento patriottico dei propri genitori e di molte persone conosciute e rappresentarli come esempi autentici per il popolo italiano), analizza gli eventi storici del periodo, ma il punto di vista rimane comunque soggettivo. Nella narrazione retrospettiva, l'autore si focalizza sugli eventi che contribuivano alla formazione patriottica del protagonista, ovvero se stesso. La narrazione in gran parte segue l'ordine cronologico, ma le digressioni molto spesso si riferiscono a momenti antecedenti o posteriori agli eventi narrati. Ne *I miei ricordi*, la narrazione prospettica diventa l'elemento organizzatore della trama. Il narratore osserva la propria vita da una prospettiva matura e valuta e reinterpreta i fatti personali con una coscienza più evoluta (Szávai 1978, 79, 86-87).

Questa funzione naturalmente manca nella continuazione torelliana, in quanto l'interpretazione degli eventi non è un atto autoriflessivo. La narrazione segue i criteri della biografia classica, in termini lejeuneiani, in cui il narratore eterodiegetico è diverso dal soggetto della narrazione. Il racconto degli eventi è esclusivamente lineare. I temi principali della narrazione sono la descrizione dei momenti personali di d'Azeglio e la rappresentazione dei suoi atti politici e della sua formazione ideologica. La quantità di questi è in equilibrio, tuttavia le manovre politiche sono molto più rappresentate nella continuazione che ne *I miei ricordi*; inoltre, anche il personaggio d'Azeglio è descritto più nel dettaglio. Secondo Giuseppe Zago, al centro del genere biografico deve stare la psicologia individuale, le azioni compiute e non la storia e le

tendenze culturali e politiche (Zago 2016, 211). Nell'opera di Torelli la politica come ideologia e, in generale, le vicende risorgimentali è assente; appare soltanto come un'entità esterna a d'Azeglio, ma, allo stesso tempo, ritrae perfettamente la sua psiche. Inoltre, d'Azeglio è rappresentato da un lato in modo molto umano come protettore della morale e della dignità umana universale. Uno degli esempi in cui emerge maggiormente la sua umanità è il suo arrivo a Bologna:

“I cavalli erano stati staccati dalla carrozza, e invece loro s'erano aggiogati dieci o quindici giovinotti [...]. Quella scoperta fece perdere sul fatto la pazienza all'Azeglio. Vi sono stati Italiani che hanno avuto lo stupido e brutale coraggio di lasciarsi menare in carrozza da Italiani è vero, ma l'Azeglio non era punto di quelli!” (Paoli 1870, 341)

D'Azeglio, che non lascia che la sua carrozza sia tirata dai giovani, come segno di rispetto, allo stupore della massa riunita si comporta come un insegnante della morale e, senza usare violenza, ma con fermezza, ricorda ai giovani il loro ruolo di uomini liberi.¹

Torelli cita spesso direttamente le parole o le lettere del suo amico. Questo avviene in punti nevralgici della narrazione, in cui l'autore vuole trasmettere precisamente l'essenza del pensiero dazegliano in questioni politiche, sociali o religiose. Fa parlare in prima persona d'Azeglio quando non vuole essere lui stesso a descriverlo. Prima di addentrarsi nell'analisi dei primi esempi di questa strategia, Torelli dichiara che, nonostante detesti le ripetizioni, nel caso di rievocare la missione segreta di d'Azeglio e gli eventi precedenti non c'è modo migliore di descriverli che con le parole dell'amico, anche perché “lo ripete sì bene in un altro brano di scritto”. Tuttavia, per riportare l'opinione di d'Azeglio, non copia parola per parola le parti né de *I miei ricordi*² né dell'opera scritta dopo la missione, *Degli ultimi casi della Romagna*. Quindi si tratta probabilmente di una sintesi generica sull'atteggiamento di d'Azeglio nei confronti delle sette segrete: „Io che non volevo legarmi con nessuna setta, [...] non volli accettare questo generalato, ma dissi che volentieri avrei intrapreso un giro, nel quale officiosamente avrei esposto i miei progetti [...]” (Paoli 1870, 265).

Torelli, dopo questo punto, non fa più commenti quando riprende le parole dell'amico, ma inserisce la citazione direttamente nel testo. Oltre alla questione delle sette segrete, nel pensiero dazegliano, anticlericale per antonomasia, anche il ruolo

¹ “-Voi sapete, sì o no, che siete creature fatte ad immagine di Dio? -Sì, risposero taluni confusamente. -Perchè dunque, [...] volete fare il mestiere delle bestie senza intelletto? -Oh Diavolo! s'è già fatto tante volte la stessa cosa, e non si sono mai fatti come questa volta tanti discorsi [...]. -Ebbene, tutte le volte che avete fatto da bestie avete mancato alla dignità di creature intelligenti. Alle corte, ripeto che non entro in città se non vi sono i cavalli!” (Paoli 1870, 342-343).

² Si può supporre l'influenza diretta testuale nel caso di un'unica espressione. Quando, nel riassunto delle attività segrete di d'Azeglio in Italia centrale, Torelli si riferisce alle difficoltà, usa l'espressione via crucis (Paoli 1870, 265). Questo elemento appare già nel manoscritto autografo de *I miei ricordi* (MCR 572/2, 190/3) e anche nell'autobiografia poi pubblicata (d'Azeglio 1891, 544).

della Chiesa è fondamentale. Per questo motivo Torelli si ritira dalla posizione di narratore quando rievoca l'avvicinamento di d'Azeglio a Pio IX. Nel dialogo dei due, si parla del futuro dell'Italia: il papa è impaurito dalle conseguenze potenzialmente negative, ma d'Azeglio ribatte che “colla buona volontà, con buoni Ministri, colla buona fede, non c'è nulla a questo mondo che non si possa fare” (Paoli 1870, 277-278) e garantisce la vocazione religiosa di Carlo Alberto.

Torelli riporta molto dettagliatamente i dialoghi di un incontro tra d'Azeglio e il suo amico Tommaso Grossi. Il narratore dichiara di concentrarsi soltanto sui temi trattati durante questa visita: letteratura, metafisica, politica e il ruolo di Piemonte nel Risorgimento, temi quotidiani, ma anche momenti quasi buffi, e di tacere i commenti e le opinioni personali. Il capitolo quinto, dominato dalla scena dell'incontro, è un momento molto intimo e umano raccontato attraverso gli occhi di Torelli. A questo punto l'autore impone la problematica della scrittura memorialistica: „La conversazione (per me memorabile!) che quassù ho tentato a forza di tensione mnemonica di ricucire e riprodurre, è, il lettore lo comprende, imperfettissima.” (Paoli 1870, 316). Questa confessione potrebbe far dubitare dell'attendibilità del testo, ma in realtà dimostra bene l'intenzione di Torelli: scrivere secondo gli accadimenti e, se non ci riuscisse, il vero scopo del testo non sarebbe quello di riportare le parole di d'Azeglio in modo esatto, ma di radicare la sua immagine e il suo esempio nell'anima degli italiani. Tuttavia, Torelli cerca di scrivere il più autentico possibile: ammette di aver preso delle note durante gli anni, in situazioni importanti per l'amico, e di averle sfruttate durante la stesura della continuazione.¹

Un'altra tecnica narrativa utilizzata da Torelli per conferire attendibilità all'opera è l'integrazione di alcune lettere di d'Azeglio indirizzate a vari personaggi, come Cesare Balbo, Francesco Predari e lo stesso Torelli. In queste lettere, l'autore informa dei suoi incontri con Pio IX e del lavoro svolto su *Degli ultimi casi della Romagna*. In alcune lettere, tratta la situazione politica e il ruolo del Piemonte nelle lotte nazionali, rintraccia la svolta negativa della politica nei confronti del papa.² In una scritta a Torelli leggiamo il seguente: „Milano è la città dove sanno più prevalersi e giovarsi delle incertezze dell'Autorità. Io già m'immagino che a quest'ora appena si vede un soldato gli si passa vicino gridando: Viva il Guerriero! Viva Pio IX! E il soldato a dare in una smorfia da uomo seccato e cavarsela.” (Paoli 1870, 280). I documenti e le citazioni servono a garantire la credibilità dei fatti narrati; in più, la biografia di Torelli acquisisce la caratteristica delle memorie che, pur essendo un genere personale, vogliono anche trasmettere l'attendibilità storica.

Nonostante il gran numero di citazioni, il narratore di Torelli non si nasconde. All'inizio del secondo capitolo, il narratore presenta lo scopo del suo lavoro: continuare l'autobiografia di d'Azeglio e far conoscere la sua figura nella società più larga

¹ “[...] il Papa gli disse un giorno queste parole, delle quali ho preso nota, e ne valeva la pena [...]” (Paoli 1870, 278).

² Più dettagliatamente delle lettere vedi: Paoli 1870, 268-273 (a Balbo), 279-282 (a Torelli), 282 (a Predari), 283-285 (a Farini).

possibile, perché il suo amico fu un personaggio unico del Risorgimento, senza il quale l'andamento della lotta nazionale sarebbe stato molto diverso. Il narratore si scusa per il suo stile di scrittura diverso da quello di d'Azeglio. Spesso si riferisce alla sua presenza con espressioni come „colui che scrive questo libro” (Paoli 1870, 274), „lo scrittore di queste note” (Paoli 1870, 353), „scrittore di questo libro” (Paoli 1870, 355; 367), „autore di questo libro”. (Paoli 1870, 361; 365). Inoltre, si rivolge spesso al suo lettore per spiegare più nel dettaglio un evento narrato. Le apostrofi mirano anche a focalizzare l'attenzione del lettore sulla figura di d'Azeglio e a lodarne la personalità. Nel secondo capitolo, l'autore comincia rivolgendo la parola ai destinatari dell'opera¹, creando un collegamento con *I miei ricordi* e con la seconda parte de *La continuazione de I miei ricordi*.² Torelli usa anche riferimenti che avvisano i lettori di ricordarsi bene di un certo dettaglio che otterrà il significato più tardi nella narrazione („come vedrà il lettore” (Paoli 1870, 291), „Il lettore vedrà poi perchè di questa avventura [...] io abbia discorso con qualche particolarità.” (Paoli 1870, 333), „Il lettore capirà perchè non si dicono i nomi” (Paoli 1870, 403)). Torelli li coinvolge immaginando o volendo influenzare le loro reazioni: „Il lettore perdoni questo poco modesto ricordo [...]” (Paoli 1870, 301), „Su questo funzionario permetta il lettore una osservazione che ha importanza reale.” (Paoli 1870, 388). Infine le apostrofi sono lo strumento di formare un'opinione giusta sulla figura di d'Azeglio: „Qui è d'uopo scongiurare il lettore di non cedere ad una tentazione assai viva: alla tentazione di considerare siccome esagerata o fantastica la descrizione dell'ingresso di Massimo d'Azeglio in Bologna.” (Paoli 1870, 344). Ne *I miei ricordi*, invece, le apostrofi introducono le digressioni in cui d'Azeglio esprime la propria opinione su questioni politiche, sociali, culturali e religiose: in questo caso l'apostrofe ha la funzione di insegnare come applicare il comportamento patriottico.

La gestione del tempo non è descritta nell'opera di Torelli. Le uniche indicazioni temporali a nostra disposizione per capire in quale periodo della vita dell'autore ci troviamo sono le lettere con la data presentate in precedenza e gli articoli di giornale, le proclamazioni. Per dimostrare la lungimiranza politica dell'amico Torelli, l'autore riporta una lettera scritta a lui da d'Azeglio, datata 9 dicembre 1847, nella quale d'Azeglio prevede le Cinque Giornate di Milano: „[...] io credo che l'Italia si sollevi contro l'Austria, e l'onore del buon esempio toccherà a Milano!” (Paoli 1870, 281-282). Un'eccezione alle date mancanti si trova all'inizio del settimo capitolo, in quanto Torelli menziona che partirono per Bologna il 7 luglio 1859 e, per raccontare meglio il loro soggiorno bolognese, cita un articolo del periodico *Monitore*: Torelli lascia che i documenti ufficiali dell'epoca, con valore storico, testimonino la solennità della loro permanenza (Paoli 1870, 352). Tuttavia, l'articolo non è citato con una data esatta; a mio avviso, tuttavia, si tratta di una fonte diretta utile e ritrovabile. Un'altra eccezione in cui viene indicata una data è l'arrivo di d'Azeglio a Milano come governatore (13

¹ “Il lettore che ha seguitato Massimo d'Azeglio nella facile e simpatica sua storia de'due precedenti volumi [...]” (Paoli 1870, 260).

² Un simile esempio: “Il lettore ha già veduto nel primo volume dei *Miei Ricordi* [...]” (Paoli 1870, 304).

febbraio 1860) nel nono capitolo. Il narratore, a questo punto, si riferisce soltanto al proclama rilasciato in tale occasione, ma l'editore lo colloca tra i documenti in nota alla fine del volume. Torelli inserisce invece il proclama dell'11 luglio 1859, in cui d'Azeglio incoraggia i romagnoli (e, più in generale, tutti gli italiani) a non abbandonare la lotta per l'Italia, perché manca ancora la vittoria finale: „Volle Iddio che l'Indipendenza e la libertà, supremi beni, costassero all'uomo supremi sacrifici. Io dunque non vi invito a pace od a riposo, ma a guerra e fatica. [...] Non vi porto licenza, ma ordine e disciplina.” (Paoli 1870, 358). Questi documenti servono ad aumentare l'attendibilità del testo, che in alcuni punti diventa molto più memorialistico che biografico.

Nonostante la differenza di genere tra le due opere, hanno una caratteristica in comune che riguarda le tecniche di narrazione. Benché lo stile crudo di Rousseau sia osservabile anche in *I miei ricordi*, d'Azeglio sceglie soprattutto i momenti della sua vita che l'hanno condotto alla sua visione di vita matura: è fortemente presente il modello sant'agostiano della scrittura autobiografica, con una forte selezione dei contenuti. Secondo Sergio Audano, nel suo studio, in *I miei ricordi* non è rintracciabile esclusivamente né uno né l'altro modello, perché richiederebbero l'evoluzione completa dell'atteggiamento e del modo di pensare del personaggio. Secondo lo studioso, nel caso di d'Azeglio il cambiamento non avviene, soprattutto perché il d'Azeglio vecchio rimane disilluso riguardo alla natura umana e agli avvenimenti del Risorgimento (Audano 2009, 34-35). A mio avviso, la peculiarità dell'autobiografia risiede proprio nel fatto che il cambiamento, in senso agostiniano, si verifica, ma in una direzione contraria e negativa. Rievocando i tempi dei suoi primi lavori letterari (*Ettore Fieramosca*, *Niccolò de' Lapi*), riconosce in sé l'entusiasmo e la speranza nell'insegnamento della società, ma nelle digressioni che riguardano il presente dell'io narrante vecchio, ammette che i tempi storici non erano maturi e da questo riconoscimento nasce la delusione. Aspetta il cambiamento positivo e la nuova società¹ dai suoi contemporanei: *I miei ricordi* e le varie argomentazioni servono a formare gli italiani e, in particolare, il loro carattere nazionale e la loro memoria collettiva.

Il principio di selezione è presente anche nella continuazione di Torelli. Lui segue l'esempio di d'Azeglio e seleziona alcuni momenti biografici da raccontare e altri da tacere. Ad esempio, i ricordi della vita sentimentale sono assenti sia in d'Azeglio che in Torelli: in riferimento ai suoi matrimoni, d'Azeglio usa semplicemente la forma alquanto neutrale “presi moglie” (d'Azeglio 1891, 479) e l'argomento non viene trattato neanche da Torelli. Un altro esempio di omissione riguarda le intenzioni autoriali: in base alla fonte archivistica *Schema*, si può supporre che d'Azeglio avesse intenzione di narrare la sua vita soltanto fino al 1847 circa. Gli eventi della prima guerra d'indipendenza gli fecero nascere il dubbio sull'efficacia della lotta patriottica per

¹ “Per la ragione che gl'Italiani hanno voluto far un'Italia nuova, e loro rimanere gl'Italiani vecchi di prima, colle dappocaggini e le miserie morali che furono ab antico il loro retaggio; perchè pensano a riformare l'Italia, e nessuno s'accorge che per riuscirci bisogna, prima, che si riformino loro, perchè l'Italia, come tutti popoli, non potrà divenir nazione [...]” (d'Azeglio 1891, 4).

l'Italia. La mancanza di voglia di raccontare il biennio è significativa anche perché, negli stessi anni, lo scrittore venne eletto generale, passò molto tempo in battaglia e poi, nel 1849, divenne Primo Ministro. Neanche Torelli precisa il ruolo svolto da d'Azeglio nella rivoluzione. Questa assenza provoca nella narrazione un salto in avanti nel tempo che abbraccia il periodo che va dalle Cinque Giornate di Milano, dal 18 al 22 marzo 1848, al 7 maggio 1849, quando d'Azeglio venne eletto Primo Ministro. Torelli probabilmente rispettò la posizione dazegliana secondo cui il degrado morale e politico del Risorgimento ebbe inizio proprio con la rivoluzione.

Non possiamo non notare un cenno al lavoro editoriale che probabilmente ha voluto adeguarsi alle tendenze di sottacere delle due opere. Nello *Schema*, le ultime due frasi si riferiscono probabilmente alla fine della rivoluzione del 1847 a Ferrara¹ („Accadde il caso di Ferrara occupata dal gen. Auersperg.”) e alla formazione del famoso campo di Forlì. Dato che Torelli limita i temi politici e militari nella sua narrazione, nella versione dello *Schema*, inserita in *La continuazione de I miei ricordi*, mancano le ultime due frasi.

Infine, è necessario porsi la seguente domanda: in che modo Torelli rappresenta d'Azeglio ai lettori, anche in riferimento alla memoria collettiva? La risposta è legata allo scopo della creazione della continuazione. Nel secondo capitolo, Torelli racconta che, dopo la morte dell'amico, raccolse i suoi ricordi su d'Azeglio perché non voleva che andassero dimenticati. Come gli evangelisti conservano la storia di Gesù, così Torelli vuole continuare il lavoro di d'Azeglio allo scopo di rialzare lo spirito pubblico. (Paoli 1870, 169). Infatti, ha l'intenzione di creare, attraverso la figura di d'Azeglio, un modello di patriottismo e di morale, sottolineando il suo carattere umile, come per esempio nella scena dell'arrivo a Bologna. Nel momento della nomina di primo ministro d'Azeglio appare un politico deciso che, solo per motivi di sfiducia nella politica di allora non voleva accettare all'inizio la posizione, alla fine però si assunse l'incarico sacrificandosi per la patria: „[...] sfiduciato, vedendo che brutta matassa aveva dinanzi a sè da sciogliere il Governo in quella circostanza, in sulle prime esitò: poi cedette, perchè cedeva sempre innanzi ad un sacrificio [...]” (Paoli 1870, 286). Oltre ai momenti gloriosi, il narratore mira a descrivere anche le difficoltà: la reputazione di d'Azeglio fu un po' rovinata dopo un fraintendimento con il ministro Jocteau, uno scandalo accresciuto dalla cattiveria di un impiegato del Ministero (Paoli 1870, 293-294).

Tuttavia, non mancano le situazioni quasi buffe, tipiche dello stile dazegliano. Ad esempio, durante l'incontro tra Grossi e d'Azeglio, non mancano i momenti da intellettuali, come le discussioni politiche e letterarie, ma anche la scena in cui i due amici escogitano delle scuse per non dover incontrare una persona che chiede un'udienza, o il commento di Torelli: „[...] qui è mio dovere di coscienza il confessare che, per un buon quarto d'ora, Massimo d'Azeglio fu una vera cattiva lingua [...]”

¹ <https://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ihd/content/pageview/9953480>.

(Paoli 1870, 305). Inoltre Torelli menziona che l'amico una volta si definì scherzosamente "minchione" (Paoli 1870, 273).

Torelli, con la tecnica di rappresentazione, continuò l'essenza dello stile de *I miei ricordi*, allo stesso tempo esprimendo il suo punto di vista, narrando in terza persona singolare e, soprattutto, utilizzando fonti di prima mano, conferì una sfumatura più vera al personaggio di d'Azeglio. Non possiamo certamente paragonare il volume di Torelli al lavoro di d'Azeglio, che mirava a creare la migliore immagine possibile del suo amico, ma tutto ciò serviva a inserire d'Azeglio nella memoria collettiva post-unitaria. Così l'opera di Torelli aggiunge una nuova sfumatura a *I miei ricordi*: quest'ultimo, combinando elementi di finzione e momenti realmente accaduti, rievoca il contesto storico ambiguo del Risorgimento nella sua complessità. Per quanto riguarda la rappresentazione di sé, d'Azeglio racconta i suoi momenti profani, utilizza gli strumenti dell'umorismo e, in molte apostrofi, sembra una persona comune, un italiano qualsiasi: questo atteggiamento si rivelò fruttuoso per raggiungere il cuore degli italiani dell'Italia unita. Come abbiamo già chiarito, d'Azeglio non aveva l'intenzione di parlare soltanto di sé e, nel suo caso, l'obiettivo della creazione di un culto della personalità completamente manca. Il concetto di András Lengyel sul lato negativo del culto creato dalla letteratura non si applica a *I miei ricordi*. Tuttavia, riteniamo che il culto di una persona, nato attraverso la letteratura, non sia esclusivamente legato alla bravura artistica dell'autore, ma rifletta anche le esigenze dello stato socio-psicologico della società dell'epoca (Lengyel 2023, 67; 69). Infatti, i volumi di d'Azeglio e Torelli offrivano un'interpretazione possibile degli eventi risorgimentali e dell'attività dazegliana nell'Ottocento.

Per concludere, anche la pubblicazione de *I miei ricordi* e de *La continuazione de I miei ricordi* è indubbiamente legata all'ambiente storico, sociale e culturale del periodo successivo al 1861. Dopo la morte di d'Azeglio, la figlia Alessandrina ebbe un ruolo fondamentale nell'incoraggiare Torelli a portare a termine *I miei ricordi*.¹ Probabilmente lei riconobbe la potenza dello scritto del padre nella formazione della nuova società italiana e, nonostante l'incompiutezza, il libro fu pubblicato un anno dopo l'annessione del Veneto. Nel 1870, con l'annessione di Roma, sembrava che le lotte nazionali fossero finite e che la battaglia si sarebbe combattuta nel campo culturale

¹ Tuttavia, il lavoro di Torelli non si limitò alla semplice continuazione dell'opera dazegliana, ma si estese anche al suo completamento e alla sua modifica. Claudio Gigante afferma che Torelli "riteneva infatti che il suo ruolo fosse quello di confezionare per i lettori un'opera leggibile e omogenea che non recasse troppe tracce della mancata revisione di d'Azeglio" (Gigante 2015, 217) e per questo motivo aggiunse anche i propri pensieri e frasi all'autografo. L'esempio più eclatante, che ha influenzato tutto il discorso letterario-culturale sul Risorgimento dei decenni successivi attribuendolo a d'Azeglio, è la frase celebre "Fatta l'Italia, facciamo gli Italiani", non presente nel manoscritto originale, ma aggiunta da Torelli. Gigante analizza molto dettagliatamente i fascicoli del MCRR, che contengono gli autografi originali de *I miei ricordi*, dal punto di vista degli elementi aggiunti nel capitolo *Una vulgata gravemente contaminata. Appunti per una nuova edizione* di un suo volume (Gigante 2013, 113-122). Tutto ciò causava molti dubbi fino all'edizione critica del 1949 di Alberto Ghisalberti, ma secondo lo studioso neanche questa edizione soddisfa i criteri della filologia moderna in quanto contiene ancora elementi non autografi.

e nella memoria collettiva degli italiani: fu un momento adatto per valutare i massimi esponenti del Risorgimento. In entrambi i casi, la pubblicazione sembra essere fortemente legata all'attualità politica e storica e i volumi sono riusciti a formare la memoria collettiva in base a questi ambiti. Le parole di Zago descrivono perfettamente l'importanza delle opere biografiche, e quindi anche dei nostri volumi, che ebbero il diritto di essere pubblicati e di diventare parte integrante della memoria collettiva:

“La biografia storica viene definita anche romantica perché nella stagione culturale del primo Ottocento registrò un grandissimo sviluppo. La storiografia romantica, ricchissima di interessi, cercò infatti di «individualizzare» uomini, popoli, istituzioni, idee e si impegnò a cogliere le differenze dei tempi, dei luoghi, dei modi, realizzando uno stretto legame con l'erudizione.” (Zago 2016, 213)

Bibliografia

- Audano, Sergio. 2009. *Un ambiguo esempio di “sfortuna” dell’Antico: I miei ricordi di Massimo D’Azeglio*. In Audano, Sergio (a cura di). *Aspetti della fortuna dell’antico nella cultura europea: atti della quinta giornata di studi*, Sestri Levante, 7 marzo 2008. Pisa: ETS.
- Baioni, Massimo. 2019. *Biografie in cammino. Vite del Risorgimento e mitografie nazionali*, in „Passato e Presente”. XXXVII, n. 106, p. 153-163.
- Brignoli, Marziano. 1988. *Massimo d’Azeglio. Una biografia politica*. Milano: Mursia.
- Cavicchioli, Silvia. 2019. *TORELLI, Giuseppe*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-torelli_res-d4858ca9-57c4-11ea-ad1b-00271042e8d9_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-torelli_res-d4858ca9-57c4-11ea-ad1b-00271042e8d9_(Dizionario-Biografico)/)
[https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-torelli_res-d4858ca9-57c4-11ea-ad1b-00271042e8d9_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-torelli_res-d4858ca9-57c4-11ea-ad1b-00271042e8d9_(Dizionario-Biografico)/) ultimo accesso il 29 settembre 2024.
- d’Azeglio, Massimo. 1891. *I miei ricordi*. Firenze: Barbera.
- d’Azeglio, Massimo. 2019. *Epistolario (1819-1866). X (2 gennaio 1860 – 31 dicembre 1863)*. A cura di Georges Virlogeux. Torino: Centro Studi Piemontesi.
- Gigante, Claudio. 2013. *La nazione necessaria. La questione italiana nell’opera di Massimo d’Azeglio*. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Gigante, Claudio. 2015. *Il problema testuale de I miei ricordi di Massimo d’Azeglio*. In Pavlou, Kostis; Pilidis, Giorgio (a cura di). *Autografi letterari romanzi e neogreci. Due giornate di studio in memoria di Filippo Maria Pontani*. Padova, Accademia Galileiana, 24-25 ottobre 2013. Padova: S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria.
- Guidobaldi, Laura. 2002. *L’idée de nation dans I miei ricordi de Massimo d’Azeglio*, in „Italies”, nr. 6, mis en ligne le 14 mai 2009, <http://journals.openedition.org/italies/1556>, ultimo accesso il 20 novembre 2024.
- Lengyel, András. 2023. *Az irodalom kettős emlékezet-funkciójáról*, in „Bárka”. XXXI, n. 6, p. 64-71. http://www.barkaonline.hu/archivum/barka_202306.pdf, ultimo accesso: 19 settembre 2024.
- Pedullà, Gabriele. 2011. *Racconti del Risorgimento*. Milano: Garzanti.
- Paoli, Cesare (a cura di). 1870. *Lettere di Massimo d’Azeglio a Giuseppe Torelli con frammenti di questo in continuazione dei Miei ricordi*. Milano: Paolo Carrara Editore.
- Rinaldi, Rinaldo. 1981. *L’impossibilità dell’esempio. Note sui “Miei Ricordi” di Massimo d’Azeglio*. In Ioli, Giovanna (a cura di). *Atti del convegno Piemonte e letteratura. Vol. II*. Torino: Regione Piemonte-Assessorato alla cultura.
- Szávai, János. 1978. *Az önéletrás*. Budapest: Gondolat Kiadó.
- Tellini, Gino. 1998. *Il romanzo italiano dell’Ottocento e del Novecento*. Milano: Mondadori.

Zago, Giuseppe. 2016. *La biografia nella storiografia e nella storiografia dell'educazione. Linee evolutive di un rapporto complesso*, in „Espacio, Tiempo y Educación”, nr. 1, doi: <http://dx.doi.org/10.14516/>, ultimo accesso: il 20 novembre 2024.
<https://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ihd/content/pageview/9953480>

Sigle

ASTo – Archivio di Stato di Torino

MCRR – Museo Centrale del Risorgimento, Roma